

Epistola XII.

Si prega la Signora Principessa di Genova, che estirpi dai
suoi Stati il vizio pubblico della bestemmia

Terranova 3. Aprile 1763. Alla l'ultima Principessa Fr. Gjual-

Fra Gjualdo da Reggio Predic. Cappuccino Umilmo servo
ed Oratore di V. Eccellenza supplicando l'egione, come es-
sendo dimorato qualche tempo nella Terra di N. a predica-
re nella corrente Quaresima, ha veduto, e sentito con suo
estremo rammarico profanarsi in usa publicam. e da
molti il sacrosanto nome di Dio colle varie bestemie, e spem-
ginti che ad ogni occasione si profaniscono; e perche ad estir-
pare un vizio così radicato le sole prediche, e le sole cure
spirituali non son bastanti, perciò l'Oratore fa umilmo
ricorso alla pietà e religione dell' Eccellenza V. supplicando
la, che ad imitazione di tanti Rezi, e Principi cristiani so-
ndogeri il suo braccio a gloria di Dio, e salute dei suoi vizi-

a de' Predicatori: ed ogni uo-
mo perche veramente nel
servava impregni, ma solam. ego-
nta di servirli nel tale o tale

25
salli proibendo sotto qualche pena temporale un vizio così contumaci-
oso alla divina Maestà, e così disdicavse a Turchi, Deysi, e
Geniali non che a Cristiani. Co' tal facilissimo vizio si vedrà
in breve risurgere d' Terra da si vea padre. E l' Eccellenza
V. alle altre opere egregie, che le fan corona, aggiungerà
quest' altra, che come propria de' Cristiani Principi freggerà
di vera immortale gloria il suo gloriosissimo nome, e nella vi-
ta presente, e nella eternità. Si tanto umilmente supplica
l' Oratore l' Eccell' V. e quanto supplica tutto spera ot-
tenere dalla sua pietà: e tutto lo riceverà a grazia
sorda qua' Servo

o permy secretus. Questa è il mio parere, che per ubbidirla le
no esposto colla presenza. E pregandola di tenermi raccomandanda.
to nelle sue S. Scrittioni co tutta stima posto a protestarmi.

Epistol. 15.

Varie ragioni pro e contra adduce un Predicatore intorno
al dover o no predicare, o più tosto attendere a se stesso. e
chiede consiglio

N. N. 2. 7. Luglio 1763. H. P. M. a Fr. Squalda

è vedere al presente sentami alquanto meglio in salute, e goda
una gradissima quiete d'animo, tutta via vivo in continue
perplexità, e dubbieze se debba o no predicare in quest'anno,
e anche in appresso. E ciò non tanto per la mia abituale man-
canza di forze, quanto e molto più nel riconoscermi senza
quel capitale di spirito, e virtù che indispensabilm. ricercasi in
un ministro evangelico: e dico ciò non per affectare umiltà,
ma perchè così è in realtà; anzi dico il vero la cognizione che
ho di tal mancanza di spirito non è nuova in me, ma l'ho avu-
ta sempre, e ora maggiormente mi s'accrebbe per la lettura
che ho fatta della esposizione della regola del P. Gardesio da Brugia
vissimam. qui capitata, dove parla de' Predicatori. ed per l'addie-
tro mi coonestava nel predicare primo perchè veramente nel
procacciarmi il Pulzito non adoperava impieghi, ma solam. espo-
nere a' rispettivi Prelati la volontà di servirli nel tale o tale

pulpito; e intanto mi raccomandavo al signor a disporre di me
sua di tal affare secondo il suo volere. Secondo per iscrivere
l'opio, ed attendere all'oseltà del lavoro. e traficare per
terzo quel picciolo talento che Dio mi diede per non dovergli
poi render conto nell'ora della mia morte. Temeva poi che se
sono inutile, ~~non~~ ^{ed egli} non fruttificasse la sua divina parola
essendosi egli servito di soggetti meno abili, ed insufficienti per
la conversione delle anime, come sperimentai moltissime
volte, così che mi animai sempre a predicare.

Ora però, come di mi più alto dalla coscienza quel tanto in
cento, e mille volte mi disse: Attende tibi: Medice cura te-
suum. E infatti mi sento in grandissimo bisogno di liberarmi dall'
impegno di predicare, che mi tiene tutto l'anno applicato alla
composizione, e attendere a me stesso soltanto, e procurare
la salute spirituale di me stesso; giacché mi vedo, e mi cono-
sco, che se morrei adesso, avrei assai di che temere della mia
vita. All'incirca il 9. N. si trova aver dato paga per pro-
curarmi un pulpito per la venuta quaresimale, e mi ha
inviato di cooperarmi ancora io, e mi ha dato ancora paga
alcuna per i sopra cennati motivi. Ella intanto da tutto ciò
più formata idea del mio stato presente, e la grazie con
tutta calcezza a dirmi ingenuamente il suo sentimento, se
devo o no accettare il pulpito, se cooperarmi, se predicare

o per seguire il dettame di mia coscienza - lei può perorarla, e
cōsigliarmi nel sig^{re} come le parrà: che io pure per quanto posso
lo prego d'assistere col suo lume per conoscere la sua divina
volontà. Le bacio intanto li m. e mi cōfermo.

Epistol. 16

Si risponde brevemente, e si sciolgono le difficoltà

Reggio 19. Luglio 1763. Al P. N. Anzid. Fr. Equale
Ne godo di sua salute, e molto più della quiete che dice es-
sere in cod^{to} luogo, e prego Dio di continuare verso la V. S. R.
le sue oray. Un giorno a dubbj rispondo, che interrogato su di
cio il P. Angelo d' Aesti da un nostro religioso ancor vivente,
ovvel senso di Dio gli rispose: Predicare sempre, quando sarete
dalla S. Ubidienza mandato, ma guardarsi di non intromet-
tersi voi. Reggiandosi così V. S. R. non mi pare che può fallire
Inde senza dar luogo ne a suggestioni per una parte, ne a
perplexità per l'altra potrà viver quieto. a come disporrà il sig^{re}
Mi raccomando alle sue oray. e cō piena stima mi cōfermo.

Epist. 17.

Se sia lecito cercar pulgiti a legittimi Superiori, o accettarli in
cayo di mobilita

N. N. 20. Agosto 1763. Al P. N. Anzid. a Fr. Equale

All' avvertimento del V. Angelo d'Acvi già mi arrendo; e mi persuade esser così, perché infatti i Predicatori, quando predicano mis' inibentem? e il fare al contrario massima con impegni d'hanno essere una pregiudiziale, ed uno ostacolo assai grande di non esser pos'da Dio ajutato co' pregiudizio delle anime, e della coscienza propria. Ma dimando ora alla V. S. K. se si viene a contraddire al 2.^o avvertimento qualora il Predicatore senza mettere impegni, ne anche co' troppo ardore richiedesse il pulpito a rispettivi Prelati, ma soltanto con indifferenza si esibisse in questi termini: Se V. S. Ill.ma non ha provveduto il tale, e tal altro pulpito io son pronto a servirlo, mentre in quest'anno no' ho pulpito da predicarvi.

Per secondo se ad un Predicatore che non cerca, ne anche nella detta forma, ma se nebia nella sua indifferenza gli venisse esibito un qualche pulpito spontaneamente da chissia, o da Prelati, o da altra persona procurato: Ed egli all'incontro per mille capi si conosce incapace, e privo di quei requisiti che a tal ministero si convennero, anzi si conosce esser piu degli altri bisognosissimo: in tal caso dimando, come debbasi regiare un tal Predicatore, avendo il dettame della coscienza che gli suggerisce il contrario? Or anche due difficoltà pricev' mi sono co' candidessa subisse per mio regolamento: ~~Le scuse~~

Le dico

ne dico ome a quello che gli etivi calori furono in quelle par-
ti così eccessivi, che parecchie montagne si sono incendiate,
ed erano le fiamme tante e tali che faceano inronidire al sole.
quarant'anni: onde vi è stato un intempo danno, e si eggono tut-
ta via ad abducciarvi. Per esser poi brava la stagione si secca,
e senza pioggia, no si fece neppur la semenza de' orfioni, cioè
de' fragoli, e grani d'india. I frutti sono scarsiissimi. Il la-
tri scemora da per tutto: onde un diue aneghite, e i poverti
sono afflittissimi, e i prezzi del grano si sono incaviti. Le
bacio per fine de' s. m. e mi raccomando alle sue orazioni, e
mi chiedo.

Epistola 148.

Si può il Predicatore esibire a' Prelati, non già cercare quello
o quel pulpito. L'acceptarli procurati da altri, che non sono supe-
riori e un caso che richiède altra circospezione

Firenze 16. Agosto 1763. Al P. N. archidotto fr. Squaldo

mi me non pare che sia illecito l'esperare a' legittimi superiori
la sua persona, acciocchè se ne avvalgino se vogliono per
la predica, purchè il Predicatore non sia inetto, perchè mi
pare che questo non sia un cercar pulpiti, ma un professar
soggezione, e subordinanza, o sia promessa d'ubbidire: onde
il profeta Isaià, s'esibì anch'egli a Dio in questa forma
dicendo: Ecce ego mitte me. E questo è quanto al pri-

ma caso. In quanto al secondo se altri cercano per voi, stando
voi nell'indifferenza, mi par che vada così. Se questi altri sono
legittimi superiori, facciano loro, voi ubbiditeli. Se sono altre
persone, a me non pare che possano ubbidirsi in questa materia,
perche se io no' posso cercare per il re stesso, ne anche posso cercare
per interposta persona, essendo vero, che qui per aliu' facti per se-
ipsum facere videtur. Ma olta che quella persona non s'interpone
da voi, ma s'interpone da se; poiche s'interpone benissimo da voi
col consiglio che gli date, contra quel detto: Qui tacet consentire vi-
detur. Dunque cogliete secondo il sentimento del V. Angelo d'Avi-
io non devo cercare, così non devo consentire che altri facino
quel che io stesso non devo fare. E per ciò se vedete alcuno, che fa
per me monopoli, io gli direi, che facesse in carità d'astenersene
l'eccezzua però il caso, in cui la persona interposta s'ne cerca,
ne mette impagni, ma solamente espone a Superiori legittimi qual-
mente vi è il V. N. il quale se è mandato va a predicare: perche
se io posso dare tal payso, non par che siamo disdetto, che lo diano
altri in vece mia. In questo caso dunque v'vada: ne mi pare
che debba dar luogo a certi rimorsi di coscienza &. benchè sa altri
che lui mi dardindoyse consiglio, forse gli avrei risposto, che fa-
bene a pensare più tosto a se solo.

Qui le montagne di Sicilia pure prouero fuoco in più luoghi, e
mongibello sin da Giugno fece un'altra gran bocca più di 4.
miglia

te serviva fante. Perdonaremi dunque, una copia tutto non vi ingolfate in tanti squittini che certamente vi fan male al corpo per la salute che perdetes, e alre- si all'anima per la quiete di cui la turbate. Ma co- me fare direte, se la coscienza..... ah coscienza coscienza che altro non sarai, che il proprio giudizio, che lasciato da Dio in sua balia, qual passo vi fa impazzire, e vi tra- scina dietro le sue fantasie. Umilia vi vuole, e racco- mandarvi a Dio, e niente di voi fidarsi, ed aver tutto quanto a voi sembra, per sospetto, e dimar piu sa- rio di voi il Luciniero, l'Ortolano &c. Se perdetes il cre- dito a voi, acquisterete un retto discernimento; che non mancherà Dio di riempirvi della sua chiara luce, quando vedrà, che non andate piu aggredito alla luce. Intra del proprio intendimento. Mi raccomandi al signor e resto.

^{Stoica}
 . Circa le fedi giurate per le Meje, pare che i Capuccini non sian tenuti, perché i Decreti pontificj parlano di quei Regolari che accettano legati o pesi perpetui di Meje; ha senso non debere locui nisi in recipi. et ob- grata perpetua Missarum. I Capucc. si battono di ricercare nei pesi e onde le fedi giurate che fanno senza quelli esame &c. andranno bene perché si risolvono a q. senso, che no vi furono pesi perpetui &c. cosa che si sa. e q. forse sarà la so- luzione &c. salvo esamen meliori iudicio. e in fatti persone illuminate mi dicono, che standosi di giura- mente no va bene il mio discorso

una sola *Missia* l'abbj ritrovato, e forse non avrebbe a discorso
una qualche notizia del catalogo de' libri sacri. A quali difficoltà
rispondo

In quanto al primo è certissimo, che per diventare alcuno buono
Oratore questo principalm. da più saggi Maestri si richieggia
di leggere i buoni autori, e imitarli. Ma intorno al saper mira-
tamente l'essenza e natura delle figure, non troppo s'affatica-
no a consigliarlo, soverchiando averne di quelle un competente
ragguaglio, perchè essendo le figure tuete un modo d'exprimere
le nostre passioni, e potendosi queste esprimere sin dal più idiota
qualor da quelle sarà agitato / come a suo piacere potrà osserva-
re qual gioco franco e di gesti e figura facino due contadini in
qualche contesa / chiaro è che basti ad un Oratore questa re-
gola, che nel comporre indirizzi l'occhio alla passione che si ha da
exprimere, e veda in se stesso figurandosi di trovarsi nel caso, quali
parole, fra i gesti e dalla maestra natura si somministrino, e sen-
za dubbio techerà più naturali ed enfatiche le orazioni di quello
farebbe ancor con tutte le regole dell'arte, e con tutto che si sa-
persero i più supinay condigli delle figure. Si aggiunga a questo
che essendo i nomi delle cose termini arbitrarij, non ci dee molto
premere se tal volta non corrispondono esattamente allest alla
natura delle dette cose. Non si finirebbe opioso colui che scri-
vessse ardenti lusinge per sollecitare non dovessi chiamare il Sirio
Cane celeste perchè no' ha la natura del vero cane? or dite l'istesso

Dischi s'inghera a provare che l'eroica sia de'cizione o
formazione di costumi. Comunque si chiami tal figura, all'Orato-
re. Basta che or deve descrivere i costumi, or rappresentarli:
egli stesso parlando in persona altrui. E perciò la vera arte
oratoria s'aggira principalm. su le controversie, e intorno
all'elocuzione, s'ingegna dover l'oratore vegliare, e non già esser
qual senso vegliato da precetti dell'arte. Sarebbe intanto
aysai meglio che l'oratore studiase co' applicazione l'etica
co' cui si conosce la natura delle passioni umane, e no' già
lambiccarsi tanto per la notizia del nomi delle figure. Vede-
re il sentimento del nro P. Gaes. M. da Berg. nel suo Uomo
apostolico c. g. n. 16. che deve dirsi per tanto, dice egli, di
quella retorica, che nelle scuole s'ingegna? Sarà necessaria
a sapersi ben predicare come si deve in adempimento del mi-
nistere apostolico? Dico di no. Tal'è il sentimento di Cicerone,
che chiamando i precetti delle scuole rudimenta puerorum, co-
stantem. asserisce, che anche senza di questi, si può esser benis-
simo no' solam. mediocre, ma perfesso Oratore..... Non mi-
hi opus est aliquo doctore, qui mihi per vulgata precepta
decanter, que solent Magistri pueris tradere relinquantur
fasciunt me oratorem si modo sim, aut quicumque sim non ex
Rhetorum officinis existisse. No' dissimile è il sentimento
del gran Maestro de' Predicatori il P. S. Agostino nel suo 4. libro
della dottrina cristiana &c.

Or mi persuado da quanto si è detto, che sia già provato
come la lire della vera essenza dell'Esopica no' sia di quelle che
meritano tanta applicazione d'un uomo saggio. Non mancano
delle volti questioni in Etica, in Fisica, in Teologia &c. in cui
esecutava co' profitto, e perciò gran miseria ella è veder un
uomo perduto in cose fanciulliche, di quali forse, come dice Seneca
dediscenda essens si scirey. No' intendo però co' questo riprovare
l'alcuni sistema, perchè come dicea S. Geronimo Sufficit mihi pro-
bare mea aliena non carere.

Al secondo dubbio brevemente rispondo che supposto esser l'Idropizi
una figura co' cui vivanti si rappresentan le cose, ne siegue
naturalm., che no' solò l'Esopica, ma pur la prosopopea, l'ido-
lopea &c. debbano a quella riferire come ad un suo genere. giacche
co' queste figure diverse cose v.g. i colubini, la persona &c. vi-
vamente si rappresentano. Del resto se altri sentono altri-
mente his erit de nomine ~~inter~~ per cui nono debba da in-
teressare.

Al terzo rispondo che il primo e secondo libro de' Maccabei
sono canonici; il terzo e molto più il quarto per esser apo-
crifi non è maraviglia per ciò se nelle Biblie non si trovino.
E intorno a questi due ultimi mi piace per suo divertimento
notar certe cose. Il terzo libro del greco malam. s'intitola de'
Maccabei, perchè tratta solo della liberazione de' Giudei
egregi agli Elefanti da Tolomeo IV. Re d' Egitto; cose che

accaddero sotto Antioco il grande cioè cinquant'anni prima de' maccabei; ne importa che nel canone 84. se non m'inganno de' canoni apobolici s'abbj per autentico, perche no' tutti quei canoni apobolici son ricevuti nella Chiesa: quindi è che questo terzo libro quansulque si trovi quasi in tutti i codici greci, a difficoltà nondimeno si trova in qualche gemplare latino.

Il quarto libro poi è maggiormente incerto. Sisto Senge si diede a credere d'averlo trovato in lingua greca nella libreria de' Domenicani di Lion di Francia, e in quello dice che contiene l'istoria di 31. anno, cioè i fatti di Giiona Maccabeo e termina all'anno 100 pria la venuta di Cristo. Ma perche la libreria nomata soggiacque all'incendio, per questo si è perduto quell'unico resto del quarto de' Maccabei, che sopravanzava. Dopo alcuni anni il G^o le Day trovò nelle poliglotte di Parigi una istoria arabica de' Maccabei continuata sino a Cristo, e perche detta istoria [ome] 19. capi al principio e 32 al fine, arca certa somiglianza ad quella che trovata fu da Sisto Senge, si persuasero molti che quello fusse il quarto de' Maccabei. - Il P. Calmer però da cui abbiam preso queste notizie, congettura che detto quarto libro altro no' fusse, che il libro composto in Giudezza ebreo e intitolato De imperto rationis. Motivi son questi oltre gli altri per cui detto libro si riteneva tra gli apocriifi come infatti la d.

chiara S. Arnanjo.

All'ultimo rispondo, che gli autori da cui fu detto il canone de' libri sacri sono i Concilij Laodicensi, e Carthagine, sono Origeno, Melitone, Arnanjo, Gelasio, Agathino & nel Concilio di Trento si appone ancora il canone anepistolo. Ricava dunque V. P. A. in aspettato di mia scrivita questa piccola fatica e mi raccomandi al sig^{ro} mentre mi dico.

Epist. 9.

Il braccio del sifone se no' è piu lungo, per quanto largo sia di diametro non può far che s'inalzi l'acqua.

Momelione 15. aprile 1751. Il sig^{ro} N. ~~di~~ ~~Stadell~~.

Φιλxxx.
ιαωβo
πικvατa
ρω.

Non mi è riuscito sinora pigliare le conghiate esperienze fisiche. Ora però che mi pare d'essere in istato di pigliarle devo presentarle prima alcune riflessioni. Il nostro sifone mi sembra affatto inabile per l'inalzamento dell'acqua: Imperciocché se non succede allorché il braccio di maggior diametro si lascia totalm. aperto, perché come V. P. deysa me l'avverti s'introdurrebbe l'aria, e caduta porzione d'acqua il rimanente rigurgiterebbe per l'altro braccio nello stagno; s'ha da fare, che l'acqua abbia soltanto l'adito nel braccio esteriore per un picciolo forame. Or in questo caso non mi pare, che l'acqua che nel braccio più lungo che siede su lo stagno, con meno forza resista al peso dell'aria, che la manda all'

insiè , che l'altra che è nel braccio più corto tutto che più
grosso , onde ne siegua il desiderato effetto . Poiche se bene il
braccio più corto sia più largo , ed i fluidi gravino in va-
gion dell'altezza e della baje , questo però allora è vero,
quando si considera tutta la forza che fanno sentire su di tut-
ta la baje , non mai però quando si considera una sola
porzione di baje , come è nel caso nostro , ove si ha da aver
soltanto riguardo della semplice colonna che si scarica
sul forame , esercitando le altre la lor forza sull' restante
della baje . E quindi è , che l'acqua di uguali forami
scorre ~~alla~~ stessa velocità essendo i vaji pieni all' istessa
altezza , con tutto che l'uno fosse infinitam. più largo dell'
altro . Quindi ancora , che in un sifone voltato all' in su
l'acqua sempre si ragintra come dicono ad libellat con
tutto che l' un braccio fusse più largo dell' altro

M' era venuto in mente se la figura conica potesse fare
per l'inclinazione de' suoi lati che le colonne laterali aggiu-
stassero quella che siede sull' forame , ma subito mi sono
ricordato che nella statica del Muschenbroek e nella Meccani-
ca del Rohault , ed altrove eravi questa proposizione , che
in un vajo conico il fondo sente tanto di forza , quanto
ne può scaricare la colonna , che siede su di quello , e che

le altre non si facciano prova senovve. Del resto ho voluto farre
la prova, e pigliato un imbuto conico di vetro l'ho posto
in un vajo pieno d'acqua, ed ho trovato, che il tutto era
verificato, perchè l'acqua interna si ragguantava ad libellam
co' quella di fuori. Ma già mi son troppo abusato di sua gentilezza
velia che preghi la V. S. R. d'onorarmi co' suoi comandi, e mentre
mi raccomandando alle sue preghiere, valsegno la mia osservanza
e bacio l. s. m.

Epist. 10.

Que difficoltà idrostatica circa il Sifone, colla sua soluzione.
e si rapportano quattro sperimenti del Neuton circa la luce
Reggio 20 Luglio 1751. Al Sig. N. ampd. ~~Amico~~

Ho avuto campo tanto de quanto altri cui feci parte della ri-
verissima di V. d'ammirare la profondità e soavità con cui discorre
intorno al nostro Idrostatico Strumento. In di che confessava, che restai
vie più persuaso di quanto era dell'impossibilità della vngata. Ho pen-
sato a due sperienze in contrario, ma subito li ho evacuate colla
risposta. Si era la prima che l'acqua immeressa per un delicatis-
simo tuboletto posto per esempio in un vajo d'acqua s'alzi un poco
più sopra il livello di ysa; ed era la seconda che gravitando i li-
quidi e nel fondo parimente, e nei lati, le colonne dell'acqua
adiacenti alla colonna, che nel nostro sifone dovea uscire,
la spingerebbono fuori in conseguenza, con qualche forza mag-

giore: onde crescer dovrebbe la gravessa e l'impero nell'uscire.
Io, non dimeno risposi alla prima col Newton, che possa ciò pro-
venire dalla attrazione sensibile fatta dalle parti del tubo,
perche troppo vicina, e soddisfecì alla altra seconda e d' dire che
tal impero che fanno i liquidi ne' lassi non basti, che recende
volmente si respingano, ma sol che si mantenghino le colonne
dritte, e per così dire all' impiedi. Resta dunque còchiama la ripre-
gnanza dell'ideata esperienza, e cò'io più chiaram. conosciuta
la proprietà de' liquori.

Un segno poi di mia attenzione voglio raccontarle certe esperienze
circa la luce e colori, che giorni addietro mi è accaduto leggere nel
Newton ~~che~~ ~~per~~ ~~che~~ ~~ancora~~ ~~alcune~~ ~~cò' propri~~ ~~occhi~~. Osservò dunque
desso filosofo col prisma un parallelogramo di carta, la di cui
metà era rossa, e l'altra cerulea, e gli parve bisecata det-
ta carta, perché il color ceruleo avendo partita refrangere mag-
giore, sembrava solcato dal color rosso. 2. Avendo fatto un
forame alla finestra per cui entrava nella camera oscura un rag-
gio del sole di figura rotonda: questo raggio trasmesso per il prisma
si spingea nell' opposto muro: l'immagine del sole non rotonda già ma
bislunga, e di varj colori. 3. Al contrario si spinge rotonda quell'
immagine allorchè il prisma rifrange e non già tutto il raggio
solare [che come si sa è un misto di raggi di varj colori] ma rifran-
gendo un raggio d' un sol colore, come a dire il color rosso
trasmesso per un buco rotondo fatto nella carta.

4. Il lume omogeneo, cioè i colori di già per il prisma separati, restavano sempre tali per quante altre trasmissioni e refrazioni patissero in altri prismi. Che se poi tutti s'univano quei raggi colorati davano il ~~vago~~ color bianco: se un color solo si scemava, il resto de' colori produceva un altro misto colorato; e così successivamente, finché scemati tutti ne restava un solo, v. g. il rosso, il verde, il violato &c.

Da questi ed altri esperimenti deduce quel filosofo essere i raggi un aggregato di colori de' quali il rosso è meno rifrangibile di qualunque altro. Ov' usi gradisca la mia asserzione, e mi onori co' suoi comandi, mentre io pregandola d'ovazioni mi confermo.

Epistol. II.

Se il prisma ottico oltre lo spettro colorato facciadire oltre strisce di luce debole, e sulle vortici del discarney.

Monzisione 15. Agosto 1751. Il Sig. N. ampd. al ~~Signor~~

Per un abaglio di notte no' ho potuto avere la massima di V. P. pria del 14. Agosto, e la ringrazio della bontà col cui mi da risulta intorno al nostro Sibre, còchiudendo di no' poter si per mezzo di quello alzar. l'acqua più del suo livello, per quanto largo si facci il braccio esteriore. L' molso più la ringrazio delle sperienze che mi partecipa intorno la luce: quali

ajsi mi furon grate, non avendo io potuto finora procurare
i necessari ajuti per poterle io stesso pigliare. La pregherei
non dimero avvisarmi se i prismi oltre allo spettro coltra-
to. facciano due lunghe strisce d'una luce usai debòle, perche
negli astoi, che ho potuto avere, no' ho fatta mai cosa alcuna
su di questo particolare. E giacche co' bontà si grande mi
da licenza di poterla consultare in qualche mio dubbio, andisco
pregarla che faccia riflessione su di ciò che mi è venuto in
mente contro i vortici del Descartes, cioè se i vortici possa-
no trasportare un corpo con un moto parallelo, sicche tutte
le parti di quello descrivano linee simili, ed eguali, e
nelle sue rivoluzioni non mostris sempre come la palla d'
un pendolo l'istessa faccia al corpo centrale, ma ruota in-
tóra la superficie, come realm fanno i Pianeti. Impercioc-
che do non so capire come la corrente de' vortici possa
far che il pianeta conservi questo parallelismo, ed avendo-
ne fatta sperienza con una palla di cera, ch'era dell'istessa
gravità specifica coll'acqua, mi parve che infatti non lo
possa far conservare. Bisogna però confysante, che l'esperienza
fu paesaggiera, e non troppo accurata. Mi farà dunque grazia
V. P. R. dirmi il suo parere, e raccomandand. alle sue ory. baciò
le sacre vesti.

Non bastano i Vortici cò di loro moti aggiustare tutti i fenomeni
 Reggio 30. Agosto 1751. Al Sig. N. anp. ~~Al Sig. N.~~

Per ubbidire a suoi comandi le dico d'esser io più che V. spro-
 veduto di strumenti a prendere le fisiche sperienze, ma mi ricordo
 benji aver letto nel Sig. Newton, che oltre allo spettro colorato
 fusero osservare da lui le due brisce di luce debole e oscura,
 di cui V. ne fa menzione. Dovo poi prevenirla aver io benji
 avuta inclinazione di leggere i sistemi, e studiar qualche po-
 le filosofie de' moderni, ma per aver fatto un tale studio da
 me solo, e in breve tempo non sono in istato di dar giudizio
 ed agnir parere su le difficoltà che ne' vari sistemi possono in-
 contrarsi. Tutta volta trattato il suo dubbio cò peniti e inen-
 denti per sentire quanto mi è permesso a V. posso risponder-
 le che ella saggiamente discorre, cioè che non possono i vortici
 col dritto moto aggiustare tutti fenomeni. Bisogna non dimen-
 arvertere, che non tutti i moti delle stelle, e pianeti, venghi-
 no a vortici attribuiti da' Cartesiani. Il moto diurno della ter-
 ra (e qui parlo nella Spezi di Cartesio) e l'altro moto con
 cui si mantiene il dilei esse parallelo all' Equatore, non pro-
 vengono già dal moto vorticoso, ma benji dalla sua innata
 forza che o si chiama aberrazione cò Newtoniani, o si deve vi-
 dere a quelle prime indimostrabili leggi meccaniche che si suppon-
 gono, ma no' si dimostrano. Il moto diurno poi della terra anpi-